IL CASO

Del tutto condiviso l'obiettivo di lottare contro le discriminazioni di genere, ma il testo stabilisce una corsia preferenziale per quelle in ambito sessuale, ignorando ingiustizie a sfondo razziale e religioso

Una scritta contro l'omofobia in una città italiana

Leggi contro l'omofobia, la deriva delle Regioni

Ora spunta l'"omotransnegatività", proposta choc in Emilia-Romagna Ma Forum e associazioni insorgono

LUCIANO **MOIA**

Omotransnegatività. Con questo fluido neologismo, il Consiglio regionale dell'Emilia Romagna vorrebbe approvare una legge «contro le violenze determinate dall'orientamento sessuale e dall'identità di genere». L'obiettivo è in parte condivisibile e in parte no. Sulle discriminazioni sessuali, diciamolo subito, il magistero della Chiesa ha da tempo una posizione limpidissima. «Ogni persona, indipendentemente dal proprio orientamento sessuale, va rispettata nella sua dignità e accolta con rispetto, con la cura di evitare ogni marchio di ingiusta discriminazione», scrive papa Francesco nel citatissimo n.250 di *Amoris laetita*. Ma il progetto di legge dell'Emilia Romagna – come altri due proposte regionali di cui si dibatte da mesi in Puglia e in Calabria – va oltre. Il concetto di omotransnegatività allarga infatti l'obiettivo da una condivisibile lotta contro le discriminazioni a un rischioso proclama che investe libertà di opinioni e di espressione. Condannare la "negatività" di valutazioni che non si allineano alle posizioni del più oltranzista pensiero in materia, potrebbe aprire la strada a derive inaccettabili, tra cui l'accettazione o almeno la "promozione culturale" di pratiche come l'utero in affitto che offendono gravemente la dignità della donna e del bambino. Nulla di tutto ciò in altre leggi regionali – Toscana, Umbria e Piemonte – che si occupano. pur con non poche problematicità, di discriminazioni a sfondo sessuale.

Il progetto di legge regionale di cui è prima firmataria la consigliera Roberta Mori e che arriva forte di un voto dei consigli comunali di Bologna, Parma e Reggio Emilia, è stato al centro, un paio di giorni fa, di un'udienza conoscitiva pubblica in cui le associazioni cattoliche hanno presentato un documento incisivo. Conciliante sui principi di fondo ma irremovibile nel rifiutare il pericoloso dettato estensivo del termine omotransnegatività. Acli, Famiglie numerose, Azione cattolica, Agesc, Giovanni XXIII, Cif, Mcl, Mlac, Movimento per la vita e San Vincenzo, sostengono "fortemente" la lotta contro "le discriminazioni", ma contro "tutte le discriminazioni", perché si fa presente che quelle a sfondo razziale o religioso, ma anche quelle che per esempio sostengono le famiglie "childfree", non sono meno odiose di quelle sessuali.

Ma, a preoccupare davvero, è la volontà del progetto di legge di nascondere dietro l'ambigua vaghezza del neologismo-trappola, obiettivi non espliciti ma tutt'altro che rassicuranti. Il punto decisivo è il tentativo di affermare l'autodeterminazione dell'identità di genere. Che vuole dire? Nel documento delle associazioni si invita a considerare non l'autodeterminazione bensì «la coscienza dell'identità di genere, che è una componente fondante dell'identità personale», in cui rientrano componenti biologiche, psicologiche, culturali e sociali. Da qui la domanda? L'identità – concetto diverso dall'orientamento – può essere autodeterminata con una scelta personale perché mutevole e arbitraria, oppure è il risultato di una complessa interazione di geni, ormoni, processi di sviluppo a livello cerebrale e somatico? La scienza ne dibatte da decenni, senza arrivare ad una conclusione condivisa. Appare quindi azzardato inserire il concetto in un articolato di legge, come fosse conclusione ormai assodata. In ogni caso, si legge ancora nel testo diffuso dalle associazioni, la "riassegnazione del genere" può avvenire solo al termine di un iter legislativo secondo le leggi vigenti.

Nel progetto dell'Emilia-Romagna c'è poi la pretesa, tutt'altro che irrilevante, di stabilire una gerarchia all'interno delle discriminazioni. Quelle a sfondo omo e transessuale arriverebbero a godere di una corsia preferenziale nell'ambito del lavoro, della sanità, della scuola, con tutti gli interrogativi legati alle possibili divagazioni applicative che la proposta si guarda bene dallo sciogliere. Manca invece, e qui il documento presentato l'altra sera in consiglio regionale dalla cordata di associazioni non fa sconti, «una esplicita condanna della pratica della maternità surrogata».

Da parte sua, il presidente del Forum delle associazioni familiari dell'Emilia Romagna, Alfredo Caltabiano, sottolinea l'inutilità della norma, visto che già oggi esistono leggi e iniziative per la prevenzione della discriminazione di genere e del bullismo a livello regionale e nazionale, e invita a «rispettare il ruolo e il compito che la famiglia ha nell'educazione dei figli e non va disatteso come invece si evince dalla proposta di legge».

Ora la parola passa alla politica. Il Pd, da cui come detto è partita la proposta, appare tutt'altro che compatto. L'invenzione della "omotransnegatività" suona come una forzatura anche a una fetta non trascurabile dei democratici. Da qui l'invito a riflettere ancora. Abbiamo davvero bisogno di questi diritti impregnati di ideologia in un quadro organico di politiche familiari?

È quanto si chiede da tempo anche il Forum delle associazioni familiari della Puglia a proposito della proposta di legge contro l'omofobia sostenuta dalla giunta Emiliano: «L'approccio del ddl è profondamente sbagliato, perché discrimina fra discriminati – osserva la presidente del Forum pugliese, Ludovica Carli – e prescinde da un fondamentale lavoro educativo che dovrebbe avere come protagoniste la famiglia e la scuola».

Iter molto avanzato anche per il progetto di legge della Calabria, già approvato in commissione, in cui si introduce un altro concetto che disorienta, quello della discriminazione in base alle «caratteristiche sessuali». Anche in questo caso una divagazione sul tema che non aiuta la reale comprensione del problema. Per il resto il disegno di legge ricalca in buona parte quello pugliese. Se non si tratta di "regia dei diritti trappola", poco ci manca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

«Omotransnegatività?» Si tratta di un neologismo per tentare di introdurre un approccio culturale - se non addirittura leggi - che punta a uniformare le opinioni su omosessualità e dintorni. I termini omofobia e transfobia hanno al loro interno un richiamo alla patologia (fobia, appunto, paura in senso di disturbo psicologico). "Negatività" suggerisce invece comportamenti neutri, senza alcun riferimento alla malattia. Buone le intenzioni, ad alto rischio le applicazioni.

Toscana, Umbria e Piemonte: le norme già in vigore

La legge regionale della Toscana sulle "Norme contro le discriminazioni determinate dall'orientamento sessuale o dall'identità di genere" è stata la prima in Italia (15 novembre 2004). Ma, meno di due anni dopo (luglio 2006), il governo Berlusconi impugnò la legge perché il provvedimento attribuiva «una tutela differenziata a determinate categorie di soggetti in ragione del loro orientamento sessuale». Poi c'è la legge regionale del Piemonte, approvata nel 2016. Anche in questo caso le polemiche non sono mancate. Ha fatto discutere anche, nell'ottobre 2018, il Protocollo attuativo della legge regionale dell'Umbria sullo stesso tema. Contestata soprattutto l'introduzione dell'educazione sessuale nelle scuole, con obiettivi considerati di "colonizzazione ideologica".

TRACCE
litterae communionis

Rivista Internazionale di Comunione e Liberazione

Sul numero di **Febbraio**

primo piano

Dal viaggio del Papa ad Abu Dhabi alla traduzione araba de La bellezza disarmata *di Julián Carrón, al mondo della scuola. Testimonianze di un dialogo che cambia le idee e la realtà. Ecco perché aprirsi all'altro è la strada più urgente oggi*

percorsi

- *«Io con questi voglio stare»: la vita di Gioventù Studentesca a Roma*
- *Il 9 febbraio c'è la Giornata di raccolta del farmaco. Così il Banco farmaceutico aiuta mezzo milione di poveri in Italia. Arrivando fino al Venezuela*
- *Lo stupore per il quotidiano del maestro della fotografia André Kértész*

Nelle migliori librerie cattoliche
Lo trovi anche online: vai in ***clonline.org***

Seguici su

Ufficio Distribuzione
Via De Notaris 50 - 20128 Milano
tel. 02 92945420
abbonamenti@tracce.it

Redazione
tel. 02 92945400
redazione@tracce.it

Numero singolo: € 4,00
arretrato: € 8,00
Abbonamento annuo Italia: € 35,00
Esteri: € 55,00
Ccp 1036065819 intestato a:
Editrice Nuovo Mondo srl
Via De Notaris 50 - 20128 Milano

Abbonamento anche tramite internet
pagamento con carta di credito ***www.clonline.org***

LA STORIA

Pesaro, detenuti "amanuensi" per il giornale del carcere

ROBERTO **MAZZOLI**
Pesaro

«Questo numero esce in forma pre-Gutenberg, l'inventore della stampa a caratteri mobili, non per cifra stilistica vintage, oggi molto di moda, ma perché in redazione non abbiamo più i computer».

Inizia così l'editoriale di "Penna Libera Tutti" di febbraio, mensile realizzato nel carcere di Pesaro e pubblicato come inserto del settimanale interdiocesano "Il Nuovo Amico". Questa volta i lettori si troveranno in mano pagine scritte a penna dai detenuti che compongono la redazione: dieci della sezione maschile e 4 di quella femminile. «Si tratta di una forma di protesta pacifica – spiegano – nata unicamente con lo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica e poter riprendere al più presto il nostro lavoro di redattori che, in quasi 8 anni, non si è mai fermato».

I computer sono stati sequestrati a novembre in seguito a un'ispezione di routine in cui è stata riscontrata la manomissione di una password. «Manomissione fatta in buona fede – si legge nell'editoriale – nel tentativo di correggere delle anomalie che si verificavano nel software». Ma non cercano attenuanti i detenuti, che capiscono come la misura sia dettata da opportune verifiche di sicurezza. «È comprensibile – scrivono – che nel posto in cui siamo e con l'accessoria burocrazia complicata e poco veloce, gli interventi possano non essere snelli, ma di fatto sono passati tre mesi».

Un'attesa infinita per chi, dietro le sbarre, perde la dimensione stessa del tempo. Si tratta di quattro computer di seconda mano, donati dal buon cuore della gente che, negli anni, ha voluto contribuire all'allestimento delle postazioni giornalistiche. «Noi a questo lavoro in redazione teniamo moltissimo – spiegano – e ci impegniamo con grande serietà perché ad ogni uscita del nostro piccolo giornale abbiamo l'opportunità di costruire un ponte di libertà verso l'esterno».

Da 8 anni compilano un mensile, che esce con il settimanale interdiocesano; ma ora hanno i computer bloccati per un problema burocratico e hanno deciso di scrivere il nuovo numero completamente a mano

Nel 2016 attraverso questa fragile strada di carta un detenuto di Pesaro ha potuto consegnare "Penna Libera Tutti" nelle mani di Papa Francesco in occasione del Giubileo della Misericordia. Lo ha fatto a nome dell'intera casa circondariale, 200 ospiti e altrettanti addetti ai lavori. Inoltre da anni la redazione si è aperta alle scuole del territorio per un percorso di legalità con gli studenti. «I ragazzi – spiegano i detenuti – aspettano di poterci leggere ogni mese per lavorare in classe con i loro insegnanti e preparare gli incontri all'interno del penitenziario».

Comunque l'attenzione suscitata da questa edizione "manuale" non si sta facendo attendere. La notizia infatti è stata ripresa dalla stampa locale e nazionale ed è circolata nelle sedi istituzionali del territorio e nelle scuole che ne hanno colto il messaggio pacifico e intelligente. Anche Ornella Favero, presidente della Conferenza Nazionale Volontariato e Giustizia e direttrice di "Ristretti Orizzonti" di Padova, rivista carceraria tra le più importanti d'Italia, ha espresso il suo apprezzamento: «Si tratta di un'idea geniale, perché così dal carcere si può far capire che si può protestare in modo non violento e quindi ancora più significativo, e anche perché si può richiamare l'attenzione sull'importanza che hanno questi giornali, che raccontano un mondo altrimenti sconosciuto o conosciuto spesso malamente attraverso la cronaca nera e la tv».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3ISZWFkZXJfQ2VpIyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOS0wMi0yMlQwOTozOToyMyMjI1ZFUg==